

RISSO Enzo

La conquista del popolo

Guerini e associati – Mi – 2019 - € 24

Scheda di lettura a cura di Giuseppina Serio

Enzo Riso si è laureato in Lettere e filosofia nell'Università di Genova ed ha svolto la sua attività, intensa, sia nel mondo accademico sia in altri ambiti importanti dal punto di vista socio-economico. Dapprima è stato attivo nell'Università di Macerata, dove ha insegnato Sociologia dei processi culturali e comunicativi, per poi passare nell'Università La Sapienza di Roma come docente di Teoria ed analisi delle audience. Ha fatto parte dell'Osservatorio culturale del Piemonte e tuttora fa parte della SWG Spa di Trieste, come direttore scientifico. I suoi interessi vertono su temi valoriali, politici, economici e sociali. È editorialista del *Messaggero* e de *Il sole 24 ore* ed è stato anche editorialista dell'Unità. Altri testi, editi da Guerini: *Con rabbia e speranza, il nuovo volto dell'Italia*, 2016, *In modo diverso* (con M. Pessato), 2017.

“Il mutamento politico avvenuto il 4 marzo 2018 non nasce per caso, ma è il risultato di un lungo processo di trasformazione avvenuto nel corso degli ultimi venti anni” (dalla copertina finale), con l'intrecciarsi di motivazioni sociali, economiche, politiche e l'incidenza “forte” dei social network di portata nazionale e mondiale. L'analisi, esauriente, ricca, ben documentata, viene condotta a tre livelli, connessi fra loro, iniziando dai “Mutamenti strutturali che stanno determinando il Cambio d'epoca” (Parte prima): consumismo, crisi economica, social network, crisi climatiche, crisi della democrazia. Proseguendo, con “I fallimenti che hanno preparato il cambio d'epoca” (Parte seconda): liberismo economico, flessibilizzazione del lavoro, globalizzazione matrigna, crisi europea, migrazione. Concludendo, infine, con “La conquista del popolo” (Parte terza), emarginando vecchi schemi esistenziali e vecchie ideologie. “Il nuovo spazio politico che si va affermando porta con sé nuove narrazioni ideologiche e nuove identità valoriali” (dalla copertina finale).

Il nostro percorso, in tutto 265 pagine, inizia con il prendere in considerazione il sottotitolo “Dalla fine delle grandi ideologie alle nuove identità politiche”, che, in qualche maniera, sintetizza il pensiero dell'autore: e si tratta veramente di una profonda innovazione sociale, politica, culturale, che sconvolge vecchi equilibri. Abbandonati i sogni del 1968, con i loro prorompenti messaggi, ci si è addentrati negli anni ottanta e novanta, che ci hanno portato nel mondo del consumismo, spesso sfrenato, che ha creato connotati diversi, e specifici, abbandonando un modo di vivere, di comportarsi, di strutturarsi. Un tipo di società, dunque, che ha vissuto una “rivoluzione”: quella dei consumi, con il suo portato di mutamenti sulle persone, sul modo di essere, pensare, percepire se stessi, la società, le relazioni, la politica e il mondo” (pag. 29). Sullo sfondo il portato emozionale della pubblicità che stimola, del cinema, della TV, la creazione di un “immaginario collettivo”, la spinta all'accaparramento dei beni, spesso superflui: “il consumatore.... ambisce innanzi tutto a prodotti in grado di offrire una ricca gamma di significati sociali: successo, prestigio sociale, potere, bellezza, benessere, vitalità, forza” (pag. 31). Consumismo, quindi, come *status symbol*, anche con la capacità di creare una visione materialistica, individualistica, senza “obiettivi extramondani o metastorici” (ruolo o obiettivi sociali e politici; pag. 42). Ma giunge un cambio di registro in economia, con l'avvento del liberismo economico che privilegia la privatizzazione, l'economia di mercato, la perdita della prospettiva del welfare e colpisce duramente, soprattutto il ceto medio”. “La crisi nel nostro Paese ha colpito duramente: ha infragilito l'intera società e ha mutato le prospettive e non solo le condizioni esistenziali delle persone”

(pag. 43), che devono fare i conti anche con la globalizzazione e le sue leggi, a volte spietate. Anche gli stili di vita vengono ridimensionati. Nel contempo si fanno sentire “i ceti bassi” con la rabbia e la protesta: urge “tra le priorità la messa in campo di opzioni e scelte per una crescita equa ed equilibrata della nostra società” (pag. 56). Sullo sfondo va messo in conto “il ruolo dei social nel mutare la relazione tra persone e società” (pag. 65 e seg.) con la funzione di essere “motore”, “nave traghetto”: si creano rapporti etero diretti, fittizi, con la riduzione di rapporti relazionali personali, senza distinzione tra reale e virtuale, il pensiero diventa semplice, incapace di cogliere la complessità: ed ora si vive in un mondo complesso! Ci si connette, mancando spesso di continuità, ma “sciamando” da un gruppo ad un altro. Particolare attenzione va rivolta al rapporto leader-popolo, rapporto diretto, con disintermediazione, senza corpi intermedi. “I social permettono la costruzione di esperienze collettive e intime tra leader e popolo, consentono la condivisione di emozioni e la sedimentazione di una relazione. Essi creano un mondo opinionale ed emozionale intorno al leader” (pag. 70). Intanto, i connotati ambientali e sociali mutano, ponendo problemi non indifferenti da affrontare e dipanare, come “l’incedere delle crisi climatiche e dei disastri ambientali” (pag. 94), ed il problema della democrazia: due tematiche che pongono la necessità di soluzioni. “Traffico, degrado, sporcizia, inquinamento dell’aria, microcriminalità: sono i quattro killer delle città” (pag. 94): ne viene fuori l’aspetto sconcertante a cui si tenta di offrire, in qualche modo, soluzione e sensibilizzazione, con risultati deludenti. Quanto alla democrazia, si può parlare di crisi: “La crisi dei corpi intermedi e del sistema della rappresentanza è l’emblema della fine di un’epoca, ma anche il simbolo delle difficoltà in cui si dibatte il nostro sistema democratico” (pag. 101). Esiste “la caduta del consenso” e la sfiducia delle rappresentanze: conseguenza è “la fine del modello di società e politica sorto alla fine della Seconda guerra mondiale, fiorito nel corso degli anni Settanta del secolo scorso e sfiorito lentamente e inesorabilmente nel corso degli ultimi dieci anni” (pag. 101). E’ un cambio epocale, preparato a monte da fallimenti che disegnano un futuro incerto, di cui si intravede, per ora, ben poco: punto nodale la dottrina del neoliberismo che ha dato spazio alla privatizzazione, alla *deregulation*, alla “prepotenza” del mercato, all’idea della *governance*. Si possono aggiungere la globalizzazione, per molti aspetti selvaggia, la caduta del welfare, del consumismo. In senso più largo si possono ancora aggiungere l’immigrazione, con il suo portato drammatico, e la crisi dell’Unione Europea. Un senso di conflittualità avvolge la società, che tende a ritrovare, però, un “senso esistenziale”, una visione di futuro, una prospettiva di lavoro, un contesto di giustizia, con il desiderio di una vivibilità e tranquillità esistenziale. Ora, si aggiungono l’ambiente ed il clima, messi, finora, in sordina (pag. 157-184). “I fallimenti, le trasformazioni strutturali... hanno generato nuove fratture sociali” e hanno prodotto sfaldamenti “che sono all’origine della nascita e dello sviluppo di nuovi sentimenti politici e partiti” (pag. 190). “Ha fatto da sfondo il lungo travaglio economico del Paese, e il permanere dei freni e dei pesi della crisi, l’acuirsi dei disastri bancari, la stagnazione sociale, lo sfarinamento del ceto medio, le incertezze occupazionali, l’accrescersi dei flussi migratori e delle sensazioni di insicurezza. Sul fronte internazionale, intanto, i segnali d’instabilità e incertezza si sono moltiplicati” (pag. 190). Le vecchie ideologie, “simboli” dei partiti tradizionali, sono tramontate, ma nulla si vede all’orizzonte che possa veramente incidere su una situazione di stagnazione. Il linguaggio politico si è spostato sui social, sulle “piattaforme digitali”, sul rapporto diretto tra popolo e leader, in un colloquio più immaginario che reale, comunque unidirezionale. “Lo sguardo dell’elettore... non è più ancorato al passato, all’identità da cui proviene, ma è sempre più proiettato alla ricerca di risposte e di affinità elettiva con il leader che guida un partito o uno schieramento” L’adesione a un movimento o a un partito è sempre più frutto di una comunanza di sentire – spesso momentanea - una scelta di affinità e visioni del futuro. I partiti divengono così delle *community of sentiment*, degli agglomerati in cui si entra o da cui si esce facilmente, in base alle affinità e alle visioni emozionali del momento” (pag. 199). In questo senso occorre riflettere sul voto dell’4 marzo 2018, che ha visto un totale cambio del nostro scenario politico. Lasciamo, ora, la conclusione all’autore: “L’Italia è una

nazione che ha bisogno di fare i conti con un progetto di futuro. E' un Paese alla ricerca di un'idea di destino comune e di una classe dirigente in grado di impegnarsi con ragione e sentimento" (pag.264).

DAL NOSTRO GRANDE PADRE DANTE:

"Per me si va ne la città dolente/ Per me si va ne l'eterno dolore/ Per me si va tra la perduta gente. [...] Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate".

(Inferno, Canto III, vv. 1-3, 9)